

#COMPLOTTTO!

La morbosa fantasia cospirazionista degli italiani, da Lucky Luciano a Grillo. Nel libro di Teodori e Bordin

Negli stessi anni in cui María Zambrano scriveva che il delirio persecutorio, il sentimento di essere scrutati e dominati da potenze invisibili, è all'origine

DI GUIDO VITIELLO

della credenza negli dèi, Karl Popper sosteneva che le teorie del complotto nascono dalla secolarizzazione delle superstizioni religiose, poiché il trono lasciato vacante da Dio spinge a chiedersi: chi c'è al suo posto? Dubito che i due si leggessero a vicenda, ma avevano coniato il recto e il verso di una stessa moneta. Che può esser spesa, ad esempio, per spiegare come mai siamo tanto propensi a trattare il tema del complotto come una costante metastorica, una mitologia perenne e pressoché immutabile, radicata negli strati profondi della mente e negli istinti sociali più elementari. Variano gli attori e i fondali, il canovaccio della Grande Congiura è sempre quello. Ma è proprio questo carattere universale, ripetitivo fino alla noia, a rendere interessanti le sole cose che mutano: gli attori e i fondali, appunto.

Questo pensavo leggendo l'utilissimo libro scritto da Massimo Teodori con Massimo Bordin, "Complotto!" (Marsilio). Teodori percorre a ritroso le mille favole cospiratorie dell'Italia repubblicana, dagli intrighi di Napolitano per disarcionare Berlusconi al foulard giallo di Lucky Luciano che dà la benedizione allo sbarco alleato in Sicilia. In mezzo c'è quella specie di outlet del complottismo che è il movimento di Grillo e Casaleggio e un lungo corteo di trame eversive, da Gladio alla P2, ciascuna all'origine di una pubblicistica straripante e stratificata, nonché atrocemente monotona. E allora vien da chiedersi, se non altro per scrollarsi di dosso la noia: qual è - se c'è - il tratto originale del cospirazionismo autoctono? Quali i suoi attori, i suoi fondali? Una volta mi capitò di sostenere, in una battuta, che se il complottista americano è un

giornalista investigativo senza rigore, il complottista italiano è un inquisitore senza potere, un Torquemada senza ruota del supplizio. Qui da noi la fantasia cospirazionista fa tutt'uno con il sospetto inquisitorio, con la "dubitatio incerta" del cacciatore di eretici e di streghe.

Non è un caso che nella rassegna di Teodori facciano figura tanti ex magistrati (il più noto è Ferdinando Imposimato, reduce da sublimi cantonate) e non è un caso che il libro si chiuda con un capitolo di Bordin sul processo-trattativa, il cui impianto d'accusa ricorre a "schemi logico-interpretativi propri delle cosiddette teorie del complotto". Questa contiguità di fanatici della cospirazione e magistrati d'accusa - dove gli uni vedono negli altri il loro "braccio secolare" - è un lato poco esplorato dell'intreccio mediatico-giudiziario, e ha per capostipite il gesuita Leoluca Orlando, che nei suoi anni ruggerenti amava dire: "Io sono un uomo politico e svolgo un ragionamento. Le prove le cerchino i magistrati".

Ma allo studioso che volesse carpire le verità ultime sul complottismo italiano consiglio, en passant, di rivolgersi a un altro personaggio, oggi quasi dimenticato: l'ex magistrato Carlo Palermo, titolare nei primi anni Ottanta di una titanica inchiesta su droga e traffico d'armi che lo portò in Bulgaria e perfino in Argentina. Più che sulla carriera giudiziaria di Palermo, tuttavia, il nostro studioso dovrebbe soffermarsi sulla sua seconda vita di pubblicitista, che ne costituiva una "prosecuzione con altri mezzi". Ho appena il tempo di suggerire, in coda, che il suo libro "Il quarto livello" meriterebbe lo stesso sforzo esegetico che Freud e Casetti dedicarono alle memorie di Schreber. In una prosa che tradiva ancora l'impronta stilistica del giudice istruttore, Palermo seguiva il filo delle sue antiche indagini, ma le ampliava fino a coinvolgere i templari, le SS, i sufi e il segreto di Fatima. Tutti i misteri d'Italia trovavano posto in un grandioso arazzo, inteso da mani quasi non più umane.

Lanciata in aria ad altezze vertiginose, la moneta di Popper-Zambrano era ricaduta sul lato in ombra. La congiura tornava a essere congiura degli dèi.





Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21